

FABIO FAZIO

«QUELLI CHE IL CALCIO»

Penso immodestamente di possedere il dono dell'oblio. Difficilmente riesco a ricordarmi quel che è stato, quell'istante preciso, quell'incontro o quel momento. Vivo tutto come un fluire continuo e probabilmente è proprio questa la ragione che mi ha portato a occuparmi di televisione. Il mezzo di comunicazione cioè che si consuma nel farsi e che si fa della sua consunzione.

Sarà un fatto generazionale o forse una patologia incipiente. Per intanto è così. O forse la tv consuma anche chi la fa.

Questo per dire che non potrei mai essere affidabile nell'espone ricordi o dettagli che riguardino l'avvio di *Quelli che il calcio* avvenuto nel 1993.

Meglio un'analisi *ex post*. Un tentativo di dare un senso a oltre 250 puntate di un programma di grande popolarità e a tante domeniche trascorse per me fuori casa con l'assoluta e ovvia impossibilità di programmare i weekend in famiglia. Fortunatamente.

E questo è per parte mia il più grande merito di *Quelli che il calcio*: avermi consentito di risolvere la malinconia delle domeniche pomeriggio che, per chi è nato in provincia, trascorrevano per gran parte davanti alla tv in attesa dei risultati delle partite. In bianco e nero.

Rai 3 aveva la necessità di sostituire il suo storico *Va' pensiero*, rotocalco domenicale (si dice così?), colto e sussurrato di Andrea Barbato, con una qualche novità.

Marino Bartoletti propose a Guglielmi, allora direttore e inventore di una straordinaria Rai3, di trasferire in video la storica trasmissione radiofonica *Tutto il calcio minuto per minuto*, aggiungendo però la possibilità di conversare parallelamente con ospiti in studio. Di conseguenza, nacque l'esigenza di un conduttore che desse omogeneità a due anime tanto diverse.

Venne interpellato Dario Fo che per mia fortuna disse di no. Così chiamarono me che per mia fortuna dissi di sì. E proposi il titolo *Quelli che il calcio*, innamorato com'ero di Beppe Viola e suggestionato dal *Quelli che* che chiudeva proprio nei giorni in cui mi venne formulata la proposta, le nottate alla festa di *Cuore* dove mi trovo.

*Quelli che*, Beppe Viola, Enzo Jannacci: forse lì c'era già tutto, e anche se il programma nel corso degli anni cambiò tantissimo, conservò saldamente il suo nucleo primitivo.

L'idea di raccontare attraverso il calcio le domeniche pomeriggio italiane.

Il calcio era un racconto verticale che ci faceva dono di un inizio e di un finale importanti come i racconti ben riusciti pretendono.

A noi non restava che interrompere quel racconto, a sua volta spezzato da gol, con altre storie che orizzontalmente tagliavano, per l'appunto, la linea narrativa verticale del calcio.

Ho subito pensato che occorresse andare fuori, che non bisognasse essere prevedibili e che il paesaggio della trasmissione dovesse popolarsi di estranei.

Infatti il primo inviato sui campi fu Everardo Dalla Noce. L'uomo dei numeri, della Borsa Valori della tv italiana. Un'icona sì, ma assolutamente spiazzante.

Si capì sin dall'inizio che l'arrivo improvviso dei gol rendeva impossibile l'idea di gestire contemporaneamente alle partite un dibattito in studio a mo' di *talk*.

Il linguaggio doveva essere univoco e dunque anche le parole non potevano che essere frammenti. Frammenti di discorsi calcistici e frammenti di discorsi altri. La tv pretende coerenza assoluta.

L'anacoluto contenuto nel titolo del programma avrebbe segnato nel corso degli anni il carattere del programma medesimo.

L'anacoluto è anch'esso infatti un frammento, surreale nell'esito, immaginifico.

Una breve divagazione per dire che, nonostante la popolarità del programma, raramente ne ho sentito pronunciare correttamente il titolo. Dalle persone più semplici sino agli addetti ai lavori è diventato via via: *Quelli del calcio*, nel migliore e più frequente dei casi, piuttosto che *Quelli della domenica del calcio* e persino *Quelli del calcio che*.

Il calcio come mezzo e mai come fine. Come mezzo per raccontare nel tempo delle partite storie, come dicevo prima, del tutto lontane. Anche nello spazio.

Collegamenti in ogni parte del mondo per vedere cosa accadeva a New York mentre qui si giocava a San Siro o a Mosca, San Pietroburgo o nella Monument Valley. Intanto i nostri spalti si popolavano di inviati sempre più parziali e appassionati.

Non più cronisti asettici senza cuore ma mogli e figli dei giocatori, madri e padri, amici e poi suore, attori famosi. Tutti. E tutti tifosi. A loro affidavamo le nostre telecamere.

Una vera e propria festa per riprenderci gli stadi e non considerarli luoghi alla mercé della violenza di quei delinquentelli per i quali nella vita il calcio invece è non solo un fine ma anche l'unico e spesso l'ultimo.

La presenza di quella tipologia di ospiti consentì al programma di diventare un programma per tutti. Non solo maschile dunque. Era interessante conoscere mogli e madri dei campioni esattamente secondo i principi che regolano la scelta delle copertine dei grandi settimanali popolari.

Ma il calcio è anche un vettore talmente facile da consentire il trasporto di merci preziose, mimetizzate tra gol e radiocronache.

E così si parlò di viaggi, di arte e di libri. Costruimmo giochi onomastici per dare un titolo a ogni puntata mentre lo studio si affollava sempre più di tifosi stravaganti ed estranei persino tra loro. Ma poiché il calcio è un gioco, quando si gioca ognuno è uguale a chiunque altro. Sono transitati intellettuali, principi, poeti, cantautori e cantanti, pochi uomini politici e poi, a un certo punto, arrivarono i comici. L'ultima svolta del programma.

Dopo aver inventato personaggi talmente veri da sembrare falsi, arrivarono, attraverso Teo Teocoli, personaggi finti ma così verosimili da sembrare veri. E il cortocircuito fu eccezionale.

Ho condotto il programma per otto edizioni. Prima sui Rai3 e poi su Rai2 quando arrivò a Rai2 Carlo Freccero a dirigerla. Più di duecentocinquanta puntate con una media di share del 30%. Poco più del 9% la prima, poco più del 54% l'ultima. La regia era di Paolo Beldi. Gli autori, oltre a me e Bartoletti, erano Pietro Galeotti, Marco Posani e Felice Rossello. Abbiamo avuto l'aiuto fondamentale di Carlo Freccero e Bruno Voglino. E di molti amici, a cominciare da Paolo Brosio per continuare con Nando Martellini, Enzo Iachetti, Orietta Berti, Francesco Paolantoni, Tonino Carino,

Gigi Marzullo, e tanti altri che ne hanno segnato con leggerezza e allegria le varie edizioni. Negli ultimi anni si aggiunsero la strepitosa Luciana Littizzetto e la straordinaria Anna Marchesini.

Mi sono molto divertito e ho imparato tanto.

È rarissimo che un programma di così lunga durata mantenga ascolti tanto alti e di questo sono naturalmente orgoglioso.

Ma quel che è davvero interessante è che *Quelli che il calcio* è stato una sorta di nuovo genere televisivo. Un intrattenimento a metà tra il varietà e il programma giornalistico, il *talk* ma anche il *reality show*. Entravamo in diretta nelle case degli spettatori dei condomini prospicienti gli stadi, comunicavamo con chi stava a casa inquadrando finestre di palazzi sperduti nelle periferie chiedendo di accendere o spegnere le luci o di esporre un lenzuolo se ci stavano guardando.

Abbiamo giocato perché stavamo a nostra volta raccontando un gioco e questa è, secondo me, in sintesi, la chiave che spiega la popolarità riscossa dal programma.

La forma ha coinciso con il contenuto.

#### RÉSUMÉ

Comment est-elle née l'idée de narrer à travers le football les dimanches après-midi italiennes? Le football, récit vertical avec un début et un final importants comme les récits bien réussis le prétendent, fournit au programme la trame de base sur laquelle construire sa ligne fondamentale: interrompre ce récit, à son tour cassé (brisé) par le but, avec d'autres histoires qui en effet coupaient horizontalement la ligne narrative verticale du football. Le langage devait être univoque et donc même les mots ne pouvaient qu'être des fragments de discours de football et d'autres discours: la télé prétend de la cohérence absolue. Le choix des hôtes, les contenus littéraires, la musique de fond, les jeux onomastiques, sont tous éléments qui ont contribué à créer un nouveau genre télévisé: un amusement à moitié entre la variété et le programme journalistique, le talk mais aussi le reality show.

#### SUMMARY

How did they get the idea of talking about Italian Sunday afternoons through soccer? Soccer, a straight story with an important beginning and an end like we expect from all good stories, provides the broadcast with a plot in which it can build its main line: to interrupt that story, already interrupted by goals, with other stories that cut its vertical line horizontally. The language had to be univocal and therefore also the words could only be fragments, of soccer talk and other talk: television expects absolute coherence. The choice of the hosts, the literary contents, the musical background, the onomastic games, all elements that have contributed to the creation of a new television genre: an entertainment half between a variety show and a journalistic program, a talk show but also a reality show.